

**XLIV. SEDUTA**

(Antimeridiana)

**MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1951**

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

**INDICE**

E' iscritto a parlare l'onorevole Fasone. Ne ha facoltà.

**Disegno di legge:** « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)  
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . .	1153, 1176
FASONE . . . . .	1153
MAJORANA CLAUDIO . . . . .	1160
OVAZZA . . . . .	1162
MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici	1165

La seduta è aperta alle ore 10,40.

BENEVENTANO, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». Proseguiamo nella discussione sullo stato di previsione della spesa della rubrica: « Assessore dei lavori pubblici ».

FASONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio dei lavori pubblici della nostra Regione, che stiamo esaminando, risente indubbiamente della politica di involuzione, che il partito di maggioranza persegue con ogni mezzo dal giugno 1947; cioè da quando la Democrazia cristiana...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Comincia bene!

FASONE. ...per ordine dell'imperialismo anglo-americano e per interessi completamente estranei a quelli del nostro Paese, volle rompere quell'unità politica del popolo italiano, sorta dalla gloriosa resistenza al fascismo, prima, e dalla guerra di liberazione, poi, i cui sforzi unanimi erano protesi a ricostruire il nostro Paese dalle immense rovine, a darsi un nuovo ordinamento democratico, a rinnovare tutta la vita economica, sociale e politica, i cui presupposti erano e sono le riforme di struttura sancite dalla Costituzione repubblicana, che, peraltro, ancora attendono la loro realizzazione.

Questa politica di involuzione si estrinseca nel nostro Paese attraverso le continue violazioni della Carta costituzionale per negare sempre più, giorno per giorno, al popolo italiano le conquiste che nessuno gli ha regalato, ma che sono frutto di duri sacrifici e di sangue.

In Sicilia questa politica di involuzione

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

si manifesta sempre di più con il dare colpi su colpi alla nostra giovane istituzione autonomistica, voluta e conquistata dagli operai, dai contadini, dal popolo siciliano, per cancellare, sia pure moderatamente e progressivamente, le vergognose condizioni di arretratezza feudale e di sfruttamento coloniale, in cui è stata tenuta la nostra Isola da tutti i governi accentuatori e polizieschi, che dalla unificazione d'Italia ad oggi si sono susseguiti.

E la cosa che colpisce di più il cuore dei siciliani è il fatto che siano proprio dei ministri siciliani, dei deputati siciliani, degli uomini di elevata responsabilità politica siciliani, i più giurati nemici della Sicilia, della sua autonomia e della sua rinascita, con la acquiescenza, non forzata ma consapevole, degli uomini che siedono al banco di questo Governo regionale, messi a questo posto proprio per umiliare, mortificare, negare le profonde e secolari aspirazioni di libertà e di progresso del nostro popolo. Mi riferisco in modo particolare, come è ovvio, ai vari ministri Aldisio, Scelba e Mattarella, che lavorano attivamente contro la Sicilia da Roma...

DI MARTINO. Che lavorano per la Sicilia, non contro! E' facile criticare l'operato altri!

FASONE. Mi lasci dire e poi venga qui a contestare quello che dico.

...ed agli *juniiores* Restivo, La Loggia, Alessi, che da qui li seguono attivamente con danno della Sicilia e del popolo siciliano.

Voci maligne dicono che Don Sturzo sarebbe il nonno della nostra autonomia...

ROMANO GIUSEPPE. E già; ha ottanta anni!

FASONE. ...Aldisio, il padre; Alessi, il figlio; Restivo, il nipote; e forse La Loggia, il pronipote. E, per completare l'elenco si dice che il Cardinale Ruffini...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ma lasci stare; parli dei lavori pubblici! Non dica cose che fanno ridere.

FASONE. Verremo anche a questo.

...ne sarebbe il superprocuratore generale. Con tanti benefattori non v'è dubbio che le

vie del cielo saranno spalancate alla nostra Sicilia autonoma!

Evidentemente, di simili benefattori il popolo siciliano non ha bisogno, sicuro che senza il loro premuroso interessamento la Sicilia grandi passi in avanti avrebbe già fatto e di più sensibili ne farebbe in avvenire. Intendo riferirmi ai colpi che si sono dati e che si intendono continuare a dare alla Sicilia ed al suo Statuto autonomo: istituzione prefettizia, Alta Corte, ordine pubblico, articolo 38 — che riguarda in modo particolare il bilancio che stiamo discutendo — articolo 40 etc..

Di nuovissima edizione resta poi da ricordare ciò che l'onorevole Aldisio, questo « figlio » della Sicilia, sta facendo contro l'E.S.E., quando tutti sappiamo, e lo sa soprattutto lo stesso Aldisio, quale ruolo di primaria importanza l'E.S.E. deve assolvere nel quadro di una vera rinascita economica e sociale della Sicilia e quanto il monopolio della S.G.E. Sia stato — e, del resto, lo è tuttora — la causa fondamentale della nostra attuale arretratezza in tutti i campi dell'attività produttiva dell'Isola.

Non è a caso che l'onorevole Restivo, nel suo discorso programmatico pronunziato allo atto dell'insediamento di questo Governo, non fece nessun riferimento all'E.S.E.; non osò pronunziare una sola volta le iniziali dell'Ente siciliano di elettricità.

ROMANO GIUSEPPE. Il lavoro fertile è quello che non si manifesta, caro collega.

FASONE. L'onorevole Restivo sapeva, e volutamente ha nascosto all'Assemblea, quanto si stava tramando a Roma a danno dello E.S.E., dell'autonomia e degli interessi della Sicilia.

Tra le recentissime vale la pena ricordare anche quello che l'onorevole Scelba, questo altro « figlio » della Sicilia, ha fatto a danno delle amministrazioni comunali con la nota legge 22 aprile 1951, numero 288, con la quale, nella situazione gravemente deficitaria della quasi totalità dei bilanci delle amministrazioni comunali dell'Isola, ha tolto le integrazioni di bilancio in violazione dell'articolo 33 delle norme transitorie e di attuazione dello Statuto siciliano, in cui esplicitamente è detto:

« Nulla è innovato nella competenza della

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

« Commissione centrale della finanza locale  
 « nei riguardi dei bilanci comunali deficitari,  
 « mantenendo ai comuni della Sicilia il diritto  
 « all'integrazione da parte dello Stato fino  
 « a quando tale diritto sarà riconosciuto ai  
 « comuni della Regione... »

L'elenco delle aperte violazioni dello Statuto siciliano e delle sue norme di attuazione, nel corso di questi primi cinque anni di travagliatissima vita autonoma della nostra Isola, potrebbe continuare all'infinito.

Non è mio compito specifico fare un esame di questo tipo, poichè debbo particolarmente intrattenermi sul bilancio dei lavori pubblici.

Permettetemi, però, che io mi soffermi, sia pur brevemente, su un'altra grave violazione di una precisa norma statutaria, che interessa direttamente il bilancio che stiamo discutendo, poichè è connessa strettamente alla attività, ai compiti ed alle attribuzioni dello Assessorato per i lavori pubblici.

Mi riferisco alla mancata attuazione, dopo cinque anni di vita autonoma della nostra Regione, dell'articolo 9 delle norme transitorie e di attuazione, in cui chiaramente è detto:

« Tutte le attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici, salvo quanto previsto dall'articolo 16 (cioè quanto riguarda la viabilità della Sicilia che resta sotto l'A.N.A.S.) sono devolute per la Sicilia all'Amministrazione regionale ».

La mancata applicazione di questa norma ha fatto sì che ancora in Sicilia continuasse ad esistere il Provveditorato alle opere pubbliche, che rappresenta un « doppione » nei riguardi del nostro Assessorato regionale, con le conseguenze estremamente negative che ciò comporta, come è facile comprendere.

Le remore burocratiche che ritardano lo avviamento delle opere restano ancora gravi come nel passato; e la stessa recente legge sulla anticipazione degli otto decimi non è estensibile a tutte le opere che vengono fatte in Sicilia, il che limita enormemente l'efficacia della legge stessa, la quale non può essere attuata in senso lato, come i bisogni e l'esigenza della nostra Isola richiedono.

Non v'è dubbio che uno dei mali peggiori che dobbiamo rilevare — a parte l'ammonitare degli stanziamenti per lavori pubblici, di cui discuteremo più avanti — è la lentezza con la quale vengono eseguite le opere previste per la Sicilia e finanziate sia dallo Stato che dalla Regione. Dobbiamo aggiungere che

questa lentezza spesse volte diventa addirittura arresto dei lavori medesimi.

La permanenza del Provveditorato alle opere pubbliche in Sicilia, da una parte aggrava questa lentezza nell'esecuzione delle opere, poichè porta con sé tutto il bagaglio delle passate tradizioni burocratiche, che sono in netto contrasto con la dinamica che deve sempre più caratterizzare la nostra istituzione autonomistica; dall'altra, agendo il Provveditorato in maniera autonoma rispetto al nostro Assessorato regionale, viene meno quell'indispensabile direzione unica in questo settore di attività, capace di coordinare e di realizzare tutto il complesso delle opere nel quadro di una visione completa e generale delle nostre esigenze.

Non è da sottovalutare, inoltre, il fatto che l'esistenza di questo « doppione », se da una parte comporta maggiori spese generali, che potrebbero essere evitate o destinate a più utili impieghi, dall'altra è causa di quei contrasti e di quelle interferenze, che a volte sorgono tra i due organi a tutto danno non solo del prestigio del nostro Assessorato, ma anche di un più sollecito compimento delle opere stesse.

Questo espeditivo vuole anche essere certamente uno dei tanti mezzi attraverso cui il potere centrale interferisce nelle attribuzioni che sono proprie, ed esclusivamente, della Regione.

Non v'è dubbio che l'unificazione degli uffici e dei servizi posti alle dipendenze dello Assessorato per i lavori pubblici certamente darebbe risultati più soddisfacenti sotto tutti i punti di vista e darebbe alla Regione maggiore possibilità di imprimere nell'esecuzione delle opere quella dinamica necessaria ai bisogni dell'Isola.

E' questo, a mio parere, il punto dal quale dobbiamo partire per una valutazione reale ed obiettiva della politica dei lavori pubblici, che viene fatta in Sicilia; e dobbiamo esplicitamente aggiungere che, sotto la consapevole rinuncia del Governo regionale all'applicazione dell'articolo su menzionato delle norme di attuazione — che, peraltro, furono già oggetto di un voto espresso dalla precedente Assemblea con l'ordine del giorno Cacopardo del 31 marzo 1949, cui il Governo regionale è venuto meno — si nasconde la « maratona » dei miliardi alla quale assistiamo.

La permanenza in Sicilia di più organi che dirigono la spesa nel settore dei lavori pubblici, la provenienza dei finanziamenti da diversi enti, dà modo al Governo di sfuggire alle sue precise responsabilità, poggiando su equivoci tanto inopportuni, quanto dannosi per la nostra Sicilia.

Questa situazione si presta molto bene a sottrarre a questa Assemblea il diritto di conoscere con precisione le somme che vengono erogate dai vari enti, le spese che in effetti vengono fatte e lo stato di avanzamento degli stessi lavori; per cui ci sentiamo, a volte, anegati in un mare di milioni e di miliardi con il sistema, che non è certamente nuovo, del « totalizzatore » dei vari finanziamenti, e si finisce finanche con il rinunziare, da una parte, al nostro buon diritto derivante dall'articolo 38 e, dall'altra parte, a giustificare la posizione di diniego del Governo centrale, il quale pensa a spendere le somme che deve alla Sicilia, non per soccorrere le zone devestate dalle recenti alluvioni, ma per il riarmo; cioè a dire non per alleviare la miseria del popolo italiano e riparare le distruzioni esistenti, bensì per aggravare ulteriormente e l'una e le altre e per procurare al nostro Paese altri lutti ed altre rovine.

Il Governo nazionale ha bisogno di limitare la spesa dei lavori pubblici per la sua politica di riarmo; bene! Il Governo regionale, servilmente fedele a questa linea, da una parte, non applica integralmente il su citato articolo delle norme di attuazione, dall'altra, con tutte le remore burocratiche di questo mondo, esegue le opere a ritmo lentissimo e lascia inoperose nelle banche le somme stanziate, che fruttano oltre un miliardo di interessi.

In questo modo si dà occasione al Ministro Vanoni di dire:

« ...Così, senza demagogia, poichè lo stanziamento di 50 miliardi proposto per lavori pubblici, fra l'altro estremamente superiori alle possibilità tecniche di utilizzo in un « anno... », e così via; ed all'onorevole La Loggia di aggiungere:

« E questo, osservo io, è purtroppo vero ».

Non c'è da fare ulteriori sforzi per comprendere la perfetta identità di vedute esistenti tra Vanoni e La Loggia, cioè tra il Governo centrale ed il Governo regionale sul loro « spassionato interesse » a vedere presto la Sicilia risorta a ben altre condizioni da quelle presenti.

Occorre uscire da questo tragico equivoco, unificare i servizi e gli uffici, snellire al massimo la vecchia prassi ritardatrice. Sia la Regione a controllare le opere che vengono fatte in Sicilia; si eviti il congelamento della spesa; si dia la massima possibilità di lavoro ai nostri disoccupati, che non sono pochi.

L'onorevole La Loggia, nel suo discorso, ha fatto una infinita elencazione di finanziamenti per lavori pubblici in Sicilia, provenienti dalle varie fonti, concludendo che nel corso dei primi quattro anni di vita autonoma sono stati stanziati dalla Regione 25miliardi 741milioni 866mila 537 lire, cui vanno aggiunti 25 miliardi 929milioni, per un totale di lire 51 miliardi 670milioni 866mila 537lire, che, aggiunti ai 71miliardi 769milioni 62mila 270lire stanziati dallo Stato, raggiungono la cifra di lire 123miliardi 439milioni 928mila 807, pari ad una media annua di lire 30miliardi 859milioni 982mila 201,75.

Si direbbe una somma elevata, se non la considerassimo in rapporto ai 70miliardi circa l'anno che lo Stato avrebbe dovuto dare in base all'articolo 38; se teniamo conto, quindi, di ciò, non credo si possa essere del tutto soddisfatti.

A parte questa considerazione, quello che non sappiamo è quanti di questi miliardi sono stati effettivamente spesi nel loro complesso; quali delle opere previste si portano a compimento e quanti milioni e miliardi restano ancora inoperosi in depositi bancari.

Avemmo gradito che su questo l'onorevole La Loggia ci avesse detto qualche cosa di più preciso e speriamo che lo faccia l'onorevole Milazzo.

Chiediamo che il Governo non si limiti soltanto ad annunciare delle cifre, come ho la impressione abbia fatto in prevalenza fino ad oggi, ma faccia una politica di lavori pubblici più coraggiosa, nel senso di evitare il congelamento degli stanziamenti, nel senso di rimuovere tutti gli ostacoli, in modo che le opere previste vengano portate sollecitamente a compimento e si dia, quindi, possibilità di una maggiore occupazione di mano d'opera, sia nel numero che nel tempo.

Ogni vostro indugio, signori del Governo, è una grande responsabilità che vi assumete di fronte alla miseria ed alla disoccupazione del popolo siciliano, che ha il sacrosanto diritto di vedere nell'autonomia uno strumen-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

to efficiente ed operante in profondità nella risoluzione dei suoi secolari problemi.

E veniamo succintamente al bilancio in esame.

Risultano in esso lire 4miliardi 452milioni da spendere sotto il controllo del nostro Assessorato e lire 8miliardi 205milioni 548mila 770, da spendere sotto il controllo del Provveditorato alle opere pubbliche, per un complessivo di lire 12miliardi 667milioni 548mila 770 con un aumento, rispetto alla spesa dello esercizio precedente, di lire 2miliardi 528milioni 556mila 670, che in gran parte viene assorbito dal forte aumento dei prezzi, che il materiale di costruzione in genere ha subito in questi ultimi tempi.

Non conosciamo, inoltre, quale somma dovrà essere spesa in Sicilia da parte dell'A.N.A.S., l'ammontare della spesa per costruzioni ferroviarie, quale aliquota spetterà alla Sicilia dei 24miliardi 611milioni 91mila 325 lire, figuranti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per stanziamenti in annualità di spese in concessioni o per sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali esistenti.

Sappiamo che la Cassa del Mezzogiorno ha già approvato per la Sicilia progetti per un complessivo di lire 11miliardi 328milioni 432 mila 75 (troppo poco ancora, in rapporto a quanto ci spetta) e non di 32miliardi circa, come ha annunciato l'onorevole La Loggia. Peraltro, mi auguro sia inesatta la cifra che a me risulta e che testè ho citata.

E' per finire, è chiaro che, per quanto riguarda la somma che lo Stato deve dare alla Sicilia per questo esercizio in base all'articolo 38, non possiamo accontentarci del solo fatto che nel bilancio dello Stato ci sia soltanto un « per memoria », ma vogliamo, com'è nel nostro giusto diritto, che questo « per memoria » si muti in cifra ed in monete sonanti; nè possiamo accontentarci della dichiarazione su ricordata del Ministro Vanoni, così squisitamente citata dall'onorevole La Loggia, nè condividerne l'impostazione; nè pretendiamo che il Ministro Vanoni si preoccupi tanto se siamo capaci o meno di spendere le somme dovuteci in base all'articolo 38.

Noi dobbiamo chiedere con forza che il Governo centrale dia alla Sicilia, anche per lo esercizio in corso e con puntualità in tutti gli esercizi futuri, la somma che ci spetta, senza ricorrere a scuse inesistenti quanto ingiustificate.

L'Assemblea all'unanimità deve impegnare il Governo regionale, perché esso chieda a Roma che dai 250miliardi del bilancio straordinario del Ministero della difesa venga stralciata la somma che spetta a noi in base allo articolo 38.

Dalle cifre, sia pure incomplete, sopra menzionate, riguardanti le somme non spese negli esercizi precedenti e quelle che figurano da spendere nell'esercizio in corso, malgrado la loro insufficienza, risulta chiaro che, se il Governo dà seriamente quell'impulso necessario all'esecuzione delle opere previste, si può senza dubbio dare un serio contributo ad una più larga occupazione della mano d'opera disoccupata, che in ciascuna delle provincie siciliane si conta a diecine di migliaia.

Prova della lentezza con la quale si è operato fino ad oggi nel settore dei lavori pubblici e dell'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione nella nostra Regione è data da queste cifre, di per se stesse abbastanza eloquenti: nel 1950 abbiamo avuto un complessivo di giornate-operaio di 4milioni 935mila 896; di contro, a tutto ottobre 1951, ne abbiamo avute soltanto 1milione 983mila 805.

Se raffrontiamo questi dati a tutto ottobre 1951 con le 4milioni 135mila 896 giornate-operaio fatte dal gennaio a tutto ottobre 1950, rileviamo una contrazione di giornate-operaio del 52,04 per cento. Credo si tratti di un vero primato che deve fare arrossire il Governo. Analoga considerazione si può fare anche per tutto il Mezzogiorno.

Avremmo gradito che l'onorevole La Loggia, oltre a preoccuparsi di elencarci i milioni o i miliardi, si fosse ricordato anche di dirci qualcosa su questo « piccolo particolare ».

A questo punto, credo valga la pena ricordare anche quanto affermò l'onorevole Aldisio, nel marzo di quest'anno, in occasione dell'ennesima ripresa dei lavori del costruendo Palazzo di giustizia di Palermo (che, peraltro, resta ancora, nè più nè meno, allo stato in cui si trovava prima):

« La Sicilia sarà presto un grande cantiere, « ed è questo un giorno di letizia, perchè gettiamo le basi per un avvenire di benessere « per le popolazioni dell'Isola ».

A queste demagogiche affermazioni di bassa propaganda elettoralistica rispondono le cifre che testè ho citato ed il 60 per cento della mano d'opera edile in atto disoccupata nella provincia di Palermo, per non citare le altre

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

diecine di migliaia di disoccupati di tutta la Regione.

Tutto faceva brodo, allora, per ingannare le masse popolari; eravamo alle porte del 3 giugno e tutti i mezzi e le occasioni erano buone per falsare la realtà di fronte alla pubblica opinione, con « prime pietre », fotografi, giornalisti, cazzuole in mano ed acqua benedetta!

Passato il 3 giugno, tutto tornò muto e silenzioso come prima o peggio di prima; altro che « grande cantiere »!

Onorevoli colleghi, credo che la relazione di minoranza fatta dal collega Nicastro — il quale dimostra di avere tanta dimestichezza con i numeri di vario ordine di grandezza — sia, di per se stessa, sufficiente a precisare la nostra posizione nei riguardi del bilancio che stiamo discutendo.

Intendo occuparmi, piuttosto, di un settore di attività, nel quale credo il Governo regionale abbia fatto pochissimo in confronto agli immensi bisogni, che ancora oggi sono tanto acuti, quanto inderogabili.

Intendo riferirmi al settore delle abitazioni, di cui lamentiamo, specie in Sicilia, una secolare crisi.

A parte il quadro disastroso delle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni in Sicilia, per il quale bastano quegli elementi emersi dal famoso censimento del 1931 — di cui in tante altre occasioni si è parlato e che sono validi ancora oggi —, desidero limitare il mio esame agli ulteriori disastri, che si sono aggiunti nel corso di quest'ultima guerra, ed ai provvedimenti assolutamente insufficienti adottati in questi ultimi anni sia da parte del Governo centrale che da quello regionale nell'affrontare questo delicato problema della casa, che sta alla base di ogni vivere civile:

Bastano, ritengo, alcuni dati che sono di per se stessi indicativi: in Sicilia la guerra causò la distruzione totale di ben 193mila 305 vani, cioè la più alta distruzione rispetto a tutte le altre regioni del Mezzogiorno, Sardegna compresa. Difatti, essi rappresentano il 44,1 per cento dei 438mila 377 vani distrutti in tutto il Mezzogiorno; ci segue in graduatoria la Campania con il 26,8 per cento, l'Abbruzzo, la Sardegna, la Calabria e così via.

Oltre ai 193mila 305 vani distrutti va considerato, di contro, l'aumento della popolazione risultante dal recente censimento, in ragione di 452mila 695 abitanti, pari all'11,32 per cento.

Di fronte a questa distruzione subita, stan-  
no gli 8mila 492 vani di nuova costruzione ed i 4mila 978 vani ricostruiti con il concorso dello Stato nel periodo che va dal 1947 a tutto il 31 agosto corrente anno, per un totale di 13mila 470 vani, pari soltanto al 6,96 per cento dei vani distrutti.

Se raffrontiamo i 13mila 470 vani ricostruiti in Sicilia con il concorso dello Stato ai 789 mila 733 vani ricostruiti nello stesso periodo con il concorso dello Stato su scala nazionale, osserviamo subito quanto modesto sia stato l'aeroporto dato alla Sicilia in proporzione alle distruzioni subite.

Se a questi dati aggiungiamo gli 8miliardi 408milioni stanziati nello ottobre 1949 dall'I.N.A.-Casa, da cui non sappiamo con precisione quanto alloggi siano stati costruiti (credo si tratti di un quantitativo non certamente elevato) i 6miliardi dell'E. S. C. A. L., che aspettano ancora in gran parte di essere utilizzati, e quel po' che avrà potuto fare in Sicilia l'Istituto case popolari, non possiamo certamente dire che questo fondamentale problema degli alloggi sia stato oggetto di particolare attenzione da parte del Governo regionale, né tanto meno da parte del Governo centrale.

Quest'ultimo, mentre non ha voluto affrontare con mezzi adeguati e nel quadro di un vasto programma — del quale giustamente da alcuni anni indica la necessità e l'urgenza la C.G.I.L. — la soluzione di questo problema per indisponibilità di mezzi finanziari, riesce però a trovare poi con facilità 250miliardi per la guerra; ed inoltre trova anche la possibilità di stanziare nel luglio di quest'anno, promotore il solerte Ministro Aldisio, 32miliardi per la costruzione di nuove chiese in Italia, come se già non ne avessimo abbastanza e come se il Governo non avesse già provveduto, con precedenza assoluta, a ricostruire non soltanto le poche chiese offese dalla guerra, ma anche tutte le altre che per ragioni varie da decenni erano rimaste abbandonate.

Permettetemi che io spenda ancora qualche parola sulla situazione delle abitazioni di Palermo, sede di questa Assemblea e del Governo regionale, che può servirci come indice di paragone della situazione delle altre città della Sicilia.

A parte i 70mila 715 abitanti in aumento nella nostra città, dei 193mila 305 vani di-

strutti dalla guerra in Sicilia, il 52,6 per cento appartengono a Palermo contro il 14 per cento di Catania, il 13 per cento di Trapani e così via.

La nostra città gode anche di questo triste primato, non soltanto nei confronti di tutti gli altri capoluoghi delle provincie siciliane, ma anche nei confronti degli altri capoluoghi di regione del Mezzogiorno.

Difatti, sul totale dei 438mila 477 vani distrutti in tutto il Mezzogiorno, Palermo cittàne ha avuto il 21,8 per cento contro il 9,4 per cento di Napoli, il 3 per cento di Cagliari, l'1,3 per cento di Reggio Calabria.

Sui vani censiti prima della guerra Palermo ne ha avuto distrutti 168,1 per ogni mille abitanti, contro 34,6 per ogni mille abitanti di Napoli.

Palermo ha avuto distrutti complessivamente il 38,4 per cento dei vani esistenti; se a questi aggiungiamo i 38mila vani più o meno gravemente danneggiati, la percentuale sale al 53,4 per cento dei vani esistenti prima della guerra.

Di contro a questo quadro spaventoso, abbiamo avuto in totale circa 36mila vani tra riparati e ricostruiti, pari al 29,36 per cento del totale dei vani distrutti dalla guerra.

Questa è là tragica situazione che appare dalle cifre, che si riferiscono alla situazione esistente ancora oggi rispetto a prima della guerra.

A questo quadro dobbiamo aggiungere lo stato di estremo abbandono dei quattro tradizionali quartieri popolari della nostra città (Albergheria, Monte di Pietà, Castellammare, Kalsa), che ancora oggi costituiscono il nucleo fondamentale dell'agglomerato cittadino e che rimangono ancora, nel 1951, quali erano nel 1860, nel 1881 e nel 1927, come risulta dagli accertamenti demografici che in questi vari periodi sono stati fatti.

Queste numerose e laboriose popolazioni cittadine è dal 1860 che sentono parlare di « piano di risanamento di Palermo », senza che ciò si sia ancora attuato, dopo circa un secolo.

Dobbiamo ancora aggiungere che oggi la situazione di questi quartieri, sotto vari aspetti, si è andata sempre aggravando:

Nel 1881 esistevano, infatti, 18mila 426 « catoi » con 27mila 802 vani e 91mila 638 abitanti; nel 1927 esistevano 7mila 092 catoi con 10mila 343 vani e 90mila 203 abitanti. L'indi-

ce di intensità è passato da 3,3 abitanti per vano a 8,7 abitanti per vano.

Questi pochi dati credo siano più che sufficienti per dedurre, da una parte, la gravità del problema e, dall'altra, l'urgenza di operare in profondità in questo campo per cancellare certe vergogne che offendono l'essere stesso del nostro popolo.

L'autonomia, nei voti e nelle aspirazioni del nostro popolo, vuole essere e deve essere soprattutto un strumento efficiente di risanamento e di rinascita delle nostre città, dei nostri villaggi e delle nostre borgate; vuole essere e deve essere strumento di progresso e di un vivere civile, alla cui base sta una casa dignitosa con quel minimo di conforti igienici indispensabili.

L'autonomia deve potere fare di Palermo una dignitosa ed accogliente capitale della Regione.

Per fare ciò, lo strumento lo ha costruito la prima Assemblea legislativa, con il dare vita all'E.S.C.A.L., che occorre attrezzare ed adeguare di suoi compiti. Occorre che veramente l'E.S.C.A.L. si metta al lavoro alacremente e che altri fondi vengano ad esso assegnati.

Per concludere occorre:

1) che in questo particolare settore il Governo regionale stanzzi l'intera somma dell'articolo 38, che dobbiamo assolutamente pretendere dal Governo centrale per affrontare radicalmente e risolvere il problema della endemica crisi degli alloggi esistente in Sicilia ed in modo particolare a Palermo, perché Palermo diventi una vera capitale della Regione. Non soltanto dovranno essere riparate le distruzioni causate dalla guerra, che ancora aspettano, ma bisogna dare più largo impulso all'edilizia popolare;

2) che si dia immediata attuazione all'articolo 9 delle norme di attuazione per l'unificazione degli uffici;

3) che si faccia una politica della spesa per lavori pubblici più sollecita e si elimini il fenomeno del « congelamento »;

4) che si avvii ad immediata soluzione le opere già iniziate e si dia inizio subito a quelle opere previste e per le quali esistono già gli stanziamenti, allo scopo di assorbire il massimo della mano d'opera e lenire così le sofferenze e la miseria di diecine e diecine di

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

migliaia di famiglie siciliane. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Claudio Majorana. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio intervento desidero soltanto fare alcune brevi raccomandazioni al Governo, riferendomi e riportandomi a quanto ho già detto in occasione delle precedenti discussioni di bilancio in materia di lavori pubblici.

Anzitutto, su quanto è stato osservato circa l'incertezza che tuttora vige nell'Amministrazione dei lavori pubblici, cioè sulle norme di attuazione dello Statuto che sono state emanate con decreto del Presidente della Repubblica, vorrei invitare ancora una volta il Governo regionale, perché si adoperi per chiarire in questo campo la situazione.

Infatti, le norme di attuazione dicono che l'Assessorato deve avvalersi del Provveditorato alle opere pubbliche. Ora non c'è dubbio che il Provveditorato alle opere pubbliche fu creato con una funzione che, diciamo, precorreva l'autonomia regionale quando ancora non era stata creata la Regione; ma non c'è dubbio che adesso non è chiara la situazione del Provveditorato, appunto perché esso praticamente viene a fungere da contro-altare della Amministrazione regionale. È necessario quindi che si venga a coordinare, come appunto diceva l'onorevole Costarelli, queste due attività: quella regionale e quella nazionale.

Sull'argomento si sono intrattenuti diversi oratori; il problema consiste nel come raggiungere questo scopo in modo da non menomare l'autorità dello Stato, alla quale tutti, o perlomeno la grande maggioranza dei siciliani, tengono e, d'altra parte, da non mettere la Regione in condizione di non avere quella funzionalità, che è nel desiderio di tutti noi abbia.

L'onorevole Costarelli parlava di coordinamento e chiedeva, se mal non ricordo, la creazione di un nuovo organo, che servisse ad attuarlo; è bene considerare al riguardo che effettivamente il Comitato tecnico del Provveditorato, così come era concepito nel 1925, aveva appunto questo scopo: coordinare l'attività dei lavori pubblici e della bonifica in Sicilia. Ora è chiaro che, in una nuova forma

di Governo, quale è quella nostra autonoma, questo Comitato tecnico non può essere mantenuto nelle condizioni in cui venne ad esser costituito nel 1925. Quindi penso che, se noi modificassimo la struttura del Comitato tecnico, mantenendogli le attuali funzioni, ma adeguandolo alla nuova situazione amministrativa e politica, sarebbe forse questa la maniera più semplice per raggiungere lo scopo che dobbiamo ottenere, cioè dare al Comitato tecnico non più la semplice funzione amministrativa, di esaminare le singole pratiche separatamente, ma invece la possibilità di essere lo strumento di cui deve servirsi l'Assessorato per coordinare l'attività nel campo dei lavori pubblici.

Credo che, impostato in questi termini, il problema non dovrebbe trovare serie difficoltà né presso il Governo regionale, né presso gli altri organi che si occupano della materia nella Regione. D'altra parte, non c'è dubbio che attualmente l'Assessorato per i lavori pubblici praticamente si trova a mancare del mezzo con cui raggiungere lo scopo che esso ha, quello cioè di amministrare queste notevoli somme che non sono solo gli otto miliardi o i quattro miliardi di cui si parla, ma anche i trenta miliardi del Fondo di solidarietà nazionale, che sono stati impegnati nell'anno decorso e che ora vengono nuovamente ad essere impegnati. Si tratta, dunque, di una massa notevole di lavori pubblici, che vediamo purtroppo non viene realizzata con quella celerità che sarebbe necessaria ed opportuna.

Necessità, quindi, o di arrivare ad una intesa con il Governo centrale sul funzionamento dell'amministrazione dei lavori pubblici in Sicilia, ovvero, almeno, che il Governo regionale provveda a fornirsi di suo personale in modo da ottenere quei risultati che è indispensabile ottenere.

Non c'è dubbio che la previsione che faceva l'onorevole Costarelli, secondo cui nel corrente bilancio si arriverà all'impegno della somma di 30 miliardi, sia perlomeno ottimistica; io ritengo che invece non ci si arriverà, cioè sono convinto che per veder compiuta la esecuzione di queste opere pubbliche per 30 miliardi non solo passerà il corrente bilancio cioè arriveremo al 30 giugno 1952, ma credo che, con l'attuale passo, sarà già molto se si arriverà entro il 1954 a fare una parte di questo lavoro.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

Mi associo quindi alle raccomandazioni fatte dai precedenti oratori perché l'Assessorato consideri con la massima attenzione questo problema affinchè si consegua una maggiore funzionalità.

D'altra parte, non può ritenersi che il Governo centrale sia attrezzato, cioè sia in possesso di tutti quei dati e quelle notizie che vengono chiesti da ogni parte; abbia, cioè, la esatta conoscenza dei lavori pubblici da eseguire e già eseguiti. Occupandomi a Roma della questione dell'edilizia popolare, ho potuto, ad esempio, constatare che il Ministero dei lavori pubblici non è in condizione di conoscere come ha impiegato queste somme da quando si è cominciata a fare edilizia popolare cioè da prima del '38 ad oggi.

Quindi, non è da pensare che possa avversi dal Ministero dei lavori pubblici quella, diciamolo pure, serietà di amministrazione che vogliamo ottenere in Sicilia, quando si constata la mancata conoscenza del come siano stati impiegati diecine e diecine di miliardi, al valore attuale della lira, in edilizia popolare.

E' chiaro che non possiamo considerare questo tipo di amministrazione come qualche cosa da imitare. Credo che, invece, bisognerebbe attuare un meccanismo amministrativo che dia dei risultati molto più concreti di quelli che non si sono ottenuti finora.

L'attività della Regione naturalmente si è trovata di fronte a problemi concreti che non potevano essere trascurati. In pratica si è verificato questo: creata la Regione, l'Assessore Milazzo, che fu il primo Assessore ai lavori pubblici, si trovò di fronte al problema concreto di impiegare somme notevoli a sua disposizione, problema che portò a soluzione con la sua nota energia, impegnandosi al massimo, « sbracciandosi » — come è stato detto recentemente in maniera incisiva e pittoresca — per fare eseguire questi lavori.

Questo risultato, come prima concreta azione della Regione, non può non essere degno del massimo elogio. Tuttavia, penso che lo scopo che bisogna raggiungere sia un altro: cioè di potere intervenire in maniera organica, come si è incominciato a fare con la legge sull'impiego del Fondo dei trenta miliardi, in modo da cercare di venire incontro alle nostre necessità non soltanto tenendo presente l'esigenza della lotta contro la disoccupazione, ma anche le esigenze economiche;

cercando, cioè, di indirizzare le spese verso lavori pubblici a carattere produttivo.

Non che questo non sia stato in parte fatto; ma è bene, come qualche altro oratore ha raccomandato, che si arrivi ad un vero e proprio cambiamento di indirizzo in modo che le somme, che in qualità notevoli sono attualmente disponibili qui in Sicilia, vengano utilizzate al massimo per creare quelle fonti stabili di attività e di impiego di mano d'opera e di lavoro che sole possono appunto elevare il tono sociale ed economico della nostra Regione.

Per questa parte, ritengo di limitarmi a queste brevi raccomandazioni, rinviando eventualmente ad altri interventi considerazioni più dettagliate.

Un altro elemento su cui prego di fissare l'attenzione maggiormente è questo: si è creato un sub-Assessorato per le acque. Cosa lodevole.....

DI MARTINO. Come?

MAJORANA CLAUDIO. Sì, c'è un Assessore supplente, il quale è stato incaricato di occuparsi della questione delle acque. E' evidente che questa questione delle acque è per l'economia siciliana fondamentale perché.....

FRANCHINA. Si occupa delle acque di tutta la Sicilia o di quelle di Palermo?

MAJORANA CLAUDIO. Non lo so.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Si occupa di tutte le acque. Come è stato affermato nel periodo in cui si costituiva il Governo, l'istituzione di un Assessorato aggiunto alle acque ha lo scopo di mettere meglio a fuoco l'importante problema idrico in Sicilia.

MAJORANA CLAUDIO. L'Assessorato per le acque dovrebbe porsi il problema della utilizzazione delle acque specialmente dal punto di vista irriguo e non solo quello delle grandi opere per le quali già esistono enti come l'E.S.E. o come l'E.R.A.S. che hanno questo compito particolare. Tutta la materia deve essere coordinata da questo Assessorato e prego che venga messa allo studio un'analisi completa della situazione attuale per quanto attiene al regime delle acque; che si faccia, in sostanza, quello che pare stia facendo il

Governo centrale. Si tratta di esaminare la legislazione relativa all'utilizzazione delle acque, per fare in modo che si arrivi a qualcosa che sia più aderente alle nostre necessità.

Su questo argomento corrono voci diverse. Mi auguro che questa speciale branca della Amministrazione possa veramente consentire a noi siciliani di avere una nostra legislazione adatta alle nostre esigenze e possa attuare il coordinamento dei vari enti che sono preposti a questa importantissima e fondamentale attività nostra, in modo che possa essere incoraggiata la produzione agricola.

Non entrerò nei dettagli, ma è a tutti noto come in materia di agricoltura attualmente vi siano grandi incertezze sull'utilizzazione delle acque. E' bene, perciò, che la legislazione nazionale — fatta, come è stato rilevato, per un tipo diverso di utilizzazione delle acque, e precisamente per quelle forme di utilizzazione che si riscontrano nell'Italia settentrionale — sia adeguata alle nostre esigenze, che sono ben diverse.

Dopo queste semplici raccomandazioni, invito il Governo ad attivare questa sua azione, perchè si raggiunga al più presto quel benessere che è nel desiderio di noi tutti. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

**PRESIDENTE:** Ultimo oratore iscritto a parlare è l'onorevole Ovazza. Ne ha facoltà.

**OVAZZA.** Onorevole Presidente, signori colleghi, per brevità ed anche per ottenere, se possibile, una risposta ed una assicurazione dal Governo, tratterò un solo argomento in tema di lavori pubblici, augurandomi che in questo campo possa aver fortuna la nostra richiesta di chiarimenti e di assicurazioni.

Intendo parlare dell'Ente siciliano di elettricità, per il quale, nonostante le ripetute nostre richieste, sia in sede di Giunta del bilancio che in sede di relazione e di interventi, non abbiamo avuto a tutt'oggi dal Governo regionale alcuna risposta.

Ebbi a dire ed a scrivere che, quando si parla dell'E.S.E., c'è un reverenziale timore da parte del Governo; e, se dovessimo fare un'analisi di questo timore o di queste incertezze, andremo ben lungi dai limiti di tempo che questa esposizione ci consente.

Entrando in argomento, affermiamo che oggi l'Ente siciliano di elettricità corre gravissimi pericoli per azioni esterne ed interne,

ed anche per le manchevolezze e le ostilità, che nello stesso Governo regionale noi crediamo di poter rilevare contro di esso. Negli interventi che abbiamo ascoltato anche in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, nell'intervento, per esempio, dell'onorevole Costarelli, si è posta in evidenza la importanza delle opere occorrenti e del coordinamento di queste opere per quanto si riferisce alla zona a monte di Catania, al bacino del Simeto. L'onorevole Costarelli auspicava il coordinamento fra i sette, se non erro, enti, che in vario modo intervengono in queste opere; e rilevava l'enorme importanza del coordinamento, perchè questi interventi devono assicurare non solo l'energia elettrica e l'acqua per l'irrigazione, ma devono assicurare, soprattutto, la difesa della zona a monte e delle zone sottostanti, a valle.

Il coordinamento, evidentemente, è necessario; ma dobbiamo sperare che si coordinino le opere che saranno eseguite, non le idee pure e semplici.

Oggi noi dobbiamo valutare la situazione dell'E.S.E. come una situazione che minaccia di stroncare l'Ente, con una azione, che si sta tentando in sede centrale, a Roma, contro questo Ente, che si vorrebbe svuotare delle sue prerogative, e con un'azione interna di svalutazione o di ostilità, tendente a privarlo dei mezzi finanziari per operare. Tratterò prima la questione del finanziamento.

Onorevoli colleghi, è a vostra conoscenza che il finanziamento di cui dispone l'E.S.E. è un finanziamento sotto forma di contributi per circa 31 miliardi e mezzo; contributi destinati ad opere, contributi determinati sulla base di preventivi sommari all'atto della costituzione dell'Ente. Oltre a questi contributi, era previsto un conferimento a titolo di capitale disponibile, da parte dello Stato, in unica volta, di un miliardo; dei conferimenti suppletivi, da parte della Regione e da parte degli istituti finanziari compartecipanti.

A proposito di questi ultimi, vorrei affermare come sia veramente strano che degli istituti finanziari definiti «compartecipanti» amministrino l'E.S.E. senza avervi partecipato finanziariamente. Credo che solo uno dei due massimi istituti siciliani in atto partecipi all'E.S.E. con una cifra di un milione (dico un milione, non un miliardo). E con questo insignificante conferimento ha diritto di amministrazione dell'E.S.E. come l'altro istituto

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

che non ha neppure tuttora sottoscritto un centesimo.

Situazione ben strana, questa, che gli istituti definiti partecipanti non partecipino finanziariamente, ma esercitino il diritto di amministrare un ente senza contribuire al suo finanziamento. Da rilevare, ancora, che la partecipazione non può essere *ad libitum* di questi istituti, ma deve essere definita con accordi col Governo centrale.

Ora la situazione è questa: l'E.S.E., sulla base delle disponibilità assicurate dalla legge istitutiva, ha provveduto alla programmazione ed alla progettazione di interventi, che sono stati approvati dal Governo regionale. Quindi sono questi gli interventi e gli impegni a cui l'E.S.E. deve provvedere con questo finanziamento. E questi programmi sono in parte in esecuzione. L'E.S.E. ha, a tutt'oggi, impegnato il 96 per cento delle somme disponibili. I 31 miliardi 700 milioni li ha già impegnati con opere iniziate sulla base di sue deliberazioni e di programmi approvati dal Governo regionale; quindi ha di fatto impegnato la totalità delle sue disponibilità. L'E.S.E., pertanto, non ha più la possibilità di iniziare altre opere oltre a quelle già materialmente iniziate (per le quali sono in corso appalti e forniture), se non viene provveduto ad ulteriori finanziamenti.

In sede di bilancio dell'agricoltura abbiamo chiesto a questa Assemblea un voto che poteva sembrare platonico, ma che voleva essere una espressione delle esigenze che noi sentiamo urgere, perché l'E.S.E. possa continuare a lavorare.

Chiediamo al Governo regionale l'impegno ad operare perché fossero assegnati nuovi finanziamenti; ed abbiamo avuto una risposta, che io vorrei definire « disinvolta », da parte dell'onorevole La Loggia. Egli ci ha detto che vi è già una legge che provvede a questo e che essa sarà operante quando l'E.S.E. avrà impegnato una determinata somma.

E' bene che noi sappiamo che questa legge, a cui l'onorevole La Loggia si è riferito, stabilisce per gli impianti elettrici nel Mezzogiorno e nella Sicilia un contributo di lire 4mila 500 per chilowatt impiantato, o meglio per chilowatt teoricamente definito dalla concessione; che questo contributo, tradotto praticamente per gli impianti che l'E.S.E. dovrebbe eseguire, corrisponde ad un contributo medio del 20 per cento. Inferiore, quin-

di, al contributo al quale si ha diritto per la legge sulla elettrificazione del Mezzogiorno e delle Isole, che giunge al 60 per cento.

Sotto questo profilo mi permetto di definire disinvolto l'accenno dell'onorevole La Loggia a questa legge; semmai, egli avrebbe dovuto riferirsi all'altra legge più favorevole. Bisogna poi chiarire che la legge, a cui si è riferito l'onorevole La Loggia, stabilisce che l'Ente siciliano di elettricità potrà avere questo contributo di 4mila 500 lire annue per chilowatt impiantato, quando avrà impegnato 15 miliardi 700 milioni.

Ma l'E.S.E. ha già da tempo — e questo dovrebbe essere noto al Governo che ha approvato i programmi e segue, o dovrebbe seguire, l'attività dell'E.S.E. — largamente superato questo impegno. Quindi, vorremmo porre all'onorevole La Loggia la domanda: è egli informato di questa situazione o no? Se è informato, perchè ci ha detto che bisogna attendere che l'E.S.E. abbia raggiunto quella cifra per potere utilizzare questa legge?

E perchè l'onorevole La Loggia consiglierebbe di servirsi di questa legge, che è la meno favorevole fra le leggi attuali, mentre c'è la legge che dà il contributo del 60 per cento?

Il problema, a nostro avviso, è un altro: non c'è dubbio che noi non possiamo fare astrazione, per la utilizzazione e per il completamento integrale di queste opere, per tutto quanto ieri, da questa tribuna, richiamava l'onorevole Costarelli, da una utilizzazione coordinata dei vari interventi, e che non dobbiamo trascurare il fattore tempo.

Io accennavo, in sede di bilancio di agricoltura, che, se non si conferisce il finanziamento integrativo all'E.S.E., gli impianti che sono oggi in costruzione a monte della zona di Catania daranno, sì, la maggiore parte di energia elettrica che si era preventivato di ottenere da quel gruppo di impianti, ma daranno solo da un terzo a un quarto dell'acqua di irrigazione che si doveva utilizzare nella Piana di Catania. Quindi, mancando il finanziamento integrativo, mancherebbero i tre quarti della utilità irrigua nella Piana; ma, soprattutto, mancando l'integrazione finanziaria, mancherà quella azione di regolazione alla quale esattamente l'onorevole Costarelli si riferiva come essenziale necessità.

Ed allora, noi avremo fatto degli impianti che solo parzialmente adempiranno alla loro

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

funzione, ma non risolveranno il problema; soprattutto non lo risolveranno nelle varie direzioni collaterali. Ecco perchè noi insistiamo affinchè questo problema dell'E.S.E. e del suo finanziamento sia sentito come una cosa urgente: perchè non potremo attendere altri sei anni per esaminare questa situazione e provvedere allora a questo finanziamento.

Noi abbiamo accennato all'urgenza e alla indispensabilità del provvedimento attraverso la Cassa del Mezzogiorno, attraverso l'applicazione dell'articolo 38, ed anche attraverso una revisione del finanziamento iniziale, che, basato su preventivi, deve essere aggiornato. Ed è quindi, evidente, che una risposta, quale ci ha dato l'onorevole La Loggia, non solo non ci può accontentare, ma a nostro avviso, chiarisce la posizione del Governo regionale rispetto all'E.S.E.: posizione formalmente di attesa, ma sostanzialmente contraria all'E.S.E..

Vediamo ora quello che si tenta di fare in sede legislativa, a Roma, per modificare la legge istitutiva dell'E.S.E.. La legge istitutiva afferma, all'articolo 1, che l'E.S.E. è concessionario di diritto delle acque utilizzabili per la produzione di energia elettrica e per le quali non fossero in corso valide concessioni. Con questa legge venivano eliminate le domande di concessione che ancora non erano state accolte. Ed era chiaro lo scopo, perchè in Sicilia, dove la carenza di impianti elettrici non ha più bisogno di dimostrazioni — c'è una esperienza di parecchi decenni — quasi tutte le caue erano state coperte da ipoteca attraverso domande di concessioni fatte da una unica società monopolistica (la S.G.E.S.), che teneva vive le domande di concessioni solo per evitare che altri le utilizzasse, ma non iniziava le opere di utilizzazione o, se le iniziava, poi le abbandonava. Con le modifiche, che si tenta di introdurre nella legge istitutiva dell'E.S.E., si tende a togliere, a negare il diritto dell'E.S.E. alla concessione delle acque in Sicilia, per far rivivere quelle domande, per ripristinare quella situazione per la quale, in sostanza, si creò l'E.S.E., che, togliendo questi intralci creati dalla società monopolistica al fine di non operare e non lasciare operare, doveva sostituirsi ad essa per la utilizzazione delle acque.

Questo è il tentativo che va tenuto seriamente presente, onorevoli colleghi, perchè, ove esso riuscisse, dobbiamo prevedere che le acque non saranno utilizzate, come non

sono state utilizzate da decenni dalla S.G.E.S., che vuole monopolizzarle, ma non ha interesse ad utilizzarle.

La storia di questi tentativi di svuotamento dell'E.S.E. è storia che dura ormai da parecchio tempo; e voi sapete che questo provvedimento, che è passato alla Camera e poi è andato al Senato, ove è stato emendato, deve ritornare alla Camera. E' quindi una questione tuttora aperta ed è chiara la lotta contro l'E.S.E. in difesa del monopolio della S.G.E.S..

Allo stesso modo alcune disposizioni contenute nelle norme di attuazione in materia di opere pubbliche e a proposito proprio degli impianti idroelettrici e delle linee di trasmissione, sono state chiaramente volute per togliere potestà all'E.S.E., per togliere potestà alla Regione, per favorire il monopolio della S.G.E.S..

Oggi questo tentativo di fare rivivere le innumerevoli domande di concessione, che sono state sempre la remora posta dalla società monopolistica contro la utilizzazione delle acque per la energia elettrica, si ripete per stroncare l'azione dell'E.S.E..

Le norme di attuazione in materia di lavori pubblici hanno, in definitiva, tolto alla Regione potestà per quanto riguarda le acque, per le grandi derivazioni a scopo idroelettrico.

Però, se resta integro lo statuto dell'E.S.E. se resta integro il diritto di questo ente alla utilizzazione delle acque, trattandosi di un ente regionale vigilato dalla Regione, queste acque resteranno ancora nella potestà della Regione siciliana, perchè sarà un suo ente, un ente ragionale, che ne disporrà. Ove fossero approvati quegli emendamenti e le proposte di modifica che in sede nazionale stanno tanto a cuore al ministro Aldisio che le sostiene a fondo, la Regione sarebbe ulteriormente spogliata, attraverso la espiazione delle prerogative fondamentali di questo ente, delle prorogative riguardanti gli impianti idroelettrici e le acque relative.

Dobbiamo riconoscere che il Presidente Restivo è intervenuto a suo tempo, con una lettera alle commissioni della Camera dei deputati e del Senato, a sostenere gli interessi siciliani, per opporsi a tale tentativo di modifica dello Statuto dell'E.S.E.. In merito non abbiamo però appreso più nulla; mentre non possiamo non rimarcare l'ostinata difesa, fatta in sede nazionale da un ministro siciliano,

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

dall'onorevole Aldisio, degli interessi della S.G.E.S. contro l'E.S.E., cioè contro i poteri della Régione.

Noi vi diciamo, quindi, che siamo pessimisti o, almeno, molto perplessi. Che cosa intende fare il Governo regionale per operare in difesa delle prerogative dell'E.S.E., ed in definitiva delle prerogative della stessa Regione siciliana? Siamo molto perplessi, lo ripeto; anche per il modo con cui ci ha risposto, in tema di finanziamento dell'E.S.E., l'onorevole La Loggia, la cui risposta, che io ho creduto di definire disinvolta, non è certo tale da assicurarci che il finanziamento verrà effettuato, né quindi da assicurare la esecuzione delle opere necessarie.

Dobbiamo, quindi, ritenere che il Governo sia contrario all'E.S.E., che sia contrario cioè alle prerogative stesse della Regione, e che sia, quindi, contro l'autonomia.

Noi ci rammarichiamo che proprio per volontà di un ministro siciliano, dell'onorevole Aldisio, si cerchi con insistenza di diminuire ulteriormente la potestà della Regione in un settore così importante e fondamentale per la modifica strutturale della nostra economia.

L'azione dell'E.S.E. investe non soltanto la attività dei sette enti della zona del Simeto, ma, unitamente ad esse, tutte le attività del campo agricolo, nella difesa dei cardini, dei pilastri della nostra economia.

Noi chiediamo se l'onorevole Aldisio a Roma, quando assume queste posizioni, ritiene, quale ministro nazionale, di non essere più siciliano, e chiediamo se il nostro Governo intende mantenere la sua posizione, apparentemente estranea alla contesa, ma, di fatto (anche per le dichiarazioni negative, relativamente ai finanziamenti) contraria agli interessi siciliani e quindi contraria alla nostra autonomia.

Noi chiediamo — ed a questo punto termine, per brevità, il mio intervento — allo Assessore ai lavori pubblici responsabile per questa branca di attività (poichè quanto attiene all'opera dell'E.S.E. rientra nella sua competenza) noi gli chiediamo, ripeto, una precisa risposta, che rompa finalmente il velo dietro cui il Governo si è fin qui trincerato per non darci al riguardo alcun chiarimento.

Ci dia egli una risposta concreta che impegni il Governo. Oggi il Governo deve prendere posizione, deve consentirci di poter giu-

dicare se in definitiva intende difendere gli interessi della Sicilia ovvero gli interessi di un monopolio contrario alla Sicilia stessa. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, ne ha facoltà l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Milazzo.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come vedete, la discussione sul bilancio dei lavori pubblici va in un modo che sa di precipitazione; dico questo tanto per la mia assenza fino ad ieri quanto in riferimento ai pochi interventi che ci sono stati in così vasto, importante e delicato campo.

Non ritengo, però, che questo sia un cattivo indizio; lo ritengo buono, anzi, e ne traggo motivo di ringraziamento nei riguardi della Assemblea regionale siciliana, perchè tutto questo giudico come segno di fiducia nei riguardi dell'Assessore. Debbo proprio trarre la conclusione che chi tace acconsente.

Nei pochi interventi che ci sono stati, anche in quello di stamattina, si è sentita una costante manifestazione di fiducia, e la stessa manifestazione di fiducia si è sentita sebbene in senso relativo, anche nella tiritera di ufficio dell'onorevole Fasone.

Questa fiducia me la fanno nascere i testi delle relazioni di maggioranza e minoranza, e me la fa avere il contegno tenuto dalla Assemblea durante la discussione di così importante e delicata branca dell'Amministrazione regionale.

Non mi stanco di dire che questa branca, insieme a quella dell'Agricoltura, è alla base della Regione; e, se noi osserviamo quelle che sono le opere che sta costruendo la Regione, noi vediamo l'autonomia concretarsi particolarmente nei lavori pubblici.

Mi accade di prendere la parola quasi allo imbarazzo; una trattazione simile avrebbe imposto una preparazione e voi vedete che mi trovo qui senza quegli elementi e senza gli indispensabili elenchi di dati, giacchè il mio ufficio non ha avuto il tempo necessario per prepararli.

Dico questo riguardo ad un annuncio che avrei dovuto dare alla Assemblea circa la situazione; annuncio importante, anzi importantissimo, riguardo ai lavori pubblici che

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

attualmente sono in cantiere, e intendo come lavori in cantiere anche quelli che fossero soltanto finanziati, giacchè il finanziamento è elemento certo dell'esecuzione, della attuazione e dell'ultimazione dell'opera stessa.

Passo ugualmente alla trattazione concludendo con quanto, ieri sera, ebbi ad accennare ad un collega, con il motto di un vecchio parlamentare piemontese — parlo dell'onorevole Giolitti — il quale, ad un amico che gli aveva chiesto consiglio sulla forma e sul modo di esporre degli argomenti alla Camera, rispose « Alzati e parla, se hai cose da dire; se non hai cose da dire, non alzarti e non parlare ».

E' proprio il caso in cui io oggi mi trovo.

Sono sprovvisto di tutti quanti gli elementi dei quali si fa sfoggio nelle discussioni; ma provvisto di cose. Porto cose e non parole.

Confermo quanto ha già detto l'onorevole La Loggia e si è tentato di infirmare poc'anzi dall'onorevole Fasone, relativamente all'ammontare dei lavori pubblici in Sicilia che in atto comporterebbe la spesa di 30 miliardi.

Da calcoli che non ho potuto perfezionare e che vorrò portare a questa Assemblea, stimolando i colleghi a chiedermeli con interrogazioni, ho elementi per dire che non di 30 miliardi è l'ammontare dei lavori pubblici in corso, ma di oltre 60 miliardi.

Mi risulta che solo il Provveditorato ne ha in corso per 20 miliardi, di quelli statali; lo E.S.E. ha lavori in corso per oltre 10 miliardi; l'E.S.C.A.L., per parecchi miliardi; così lo E.A.S. e così altri enti, a prescindere dalla Regione che ne ha per 30 miliardi; ed è necessario precisare che nel complesso dei lavori intendo considerare tutte le opere che non si compiono con privati finanziamenti, quindi non solo le opere di diretta competenza statale e tutte le opere di diretta competenza della Regione, ma anche quelle degli enti finanziati dallo Stato e dalla Regione.

Guardando il complesso dei lavori sotto questo aspetto, deve dirsi che l'importo di essi non è limitato alla quota di soli 30 miliardi così come ha affermato il collega Assessore alle finanze e ha negato l'onorevole Fasone, ma va oltre i 60, e mi propongo di farne una elencazione precisa, da cui si potrà controllare la responsabilità che mi assumo affermando che questa mia previsione è certamente minore della realtà.

Grazie ad un complesso di previdenze, e grazie all'istituto autonomistico, noi ci troviamo, in Sicilia, con un concorso di finanziamenti che ci fa dubitare quasi della realtà dei tempi in cui viviamo, perchè non avremmo mai potuto supporre che nel periodo successivo alla guerra questo validissimo strumento dell'autonomia potesse riuscire a dare alla Sicilia la possibilità di attuare tutto ciò che si va attuando diffusamente in ciascun centro. (*Applausi dal centro*)

Mi è dispiaciuto, durante questa discussione, sentire la lagnanza, quasi espressione ufficiale della opposizione, da parte dell'onorevole Fasone, perchè quello che dico non deve costituire soltanto l'orgoglio del Governo, ma deve essere orgoglio dell'intera Assemblea, di cui tutti i componenti debbono mostrarsi compiaciuti che nel suo complesso, generalizzandosi il caso dei lavori pubblici, ci troviamo in Sicilia ad avere in corso ed in attuazione opere che ci fanno dire a tutti che viviamo in un'epoca nuova, che viviamo in un periodo veramente felice e che in verità si è fatta giustizia, facendo sì che la Regione siciliana cessasse di essere la dimenticata e trascurata regione italiana.

Dalle quote di fondi pervenuteci in giusta misura, mediante questo strumento autonomistico, si è fatta una giusta ripartizione entro la stessa Sicilia. Intendo parlare, ribadendo, di quel concetto di distribuzione di fondi all'interno della Sicilia stessa, per cui possiamo veramente affermare che non è rimasto un solo centro sperduto fra i monti siciliani che non abbia almeno ottenuto un piccolo beneficio.

In conseguenza di questa giusta assegnazione e di questi diffusi benefici, visitando molti comuni, ovunque e dovunque ho potuto dire « Non c'è dubbio che in questo periodo voi avete ottenuto qualcosa, voi avete avuto una assegnazione, voi avete realizzato qualche opera ».

Ciò non risale solo ad onore di un partito o di un governo; ciò deve tornare ad onore dell'istituto autonomistico, dell'intera Assemblea, e fare convinti che l'autonomia è il più adatto sistema a far sì che dal Governo centrale ci siano assegnati i fondi in giusta misura, e che la Regione li ripartisca con appropriata programmazione e con utili realizzazioni.

Quando nel 1948 fu stanziata dal Governo centrale, con la legge 121 (legge 5 marzo '48) la somma di venti miliardi, il Governo regionale, con delibera di Giunta del 1° aprile, stabilì la necessità di destinare detti fondi per il 60 per cento alla soluzione di problemi di fondo. Non è consistente l'accusa, che si fece, che detti fondi fossero stati troppo frazionati, impedendo la realizzazione di problemi di fondo (acquedotti ed altre opere pubbliche), perchè si volle, contemporaneamente ad assegnazioni per problemi di fondo, proporzionalmente assegnare altri fondi a ciascun centro comunale, anche lontano e sperduto fra i monti della Sicilia, quei finanziamenti atti a risolvere urgenti problemi locali. Si volle risolvere un problema di urgente politica municipale di lavori pubblici, stanziando le mille lire per abitante, con criterio di aritmetica giustizia, che oggi ci fa certi ovunque, anche nel piccolo comune inferiore a mille abitanti di Roccafiorita, che qualcosa si è fatto.

**FRANCHINA.** Non c'è centro che abbia un'opera completa per lo stanziamento di mille lire per ogni abitante. Le dimostro il contrario: sono tutte incomplete.

**MILAZZO,** Assessore ai lavori pubblici. Posso dire che qualche opera ha potuto non essere completata appunto perchè c'era un limite di cifra fissato dall'indice della popolazione.

E' proprio nella provincia di Messina che il fenomeno si palesò molto grave; nella provincia che, presentando spesse volte popolazioni anche inferiori ai mille abitanti, come Roccafiorita, non c'era possibilità di prevedere il completamento di un'opera, a meno che non si fosse voluto stabilire una base di principio, la rinuncia cioè alle opere la cui spesa superasse una cifra su cui fabbricare in conseguenza dell'indice di popolazione.

Ho voluto ricordare questo, non per ribadire la bontà della mia tesi, ma per volere richiamare quello che è il solo criterio indispensabile ed insostituibile di giustizia.

Rendo noto che, quando, nel 1948, si fece il rilievo dei comuni e delle opere in essi costruite, se ne trovarono 60 che ab immemorabile non avevano avuto il minimo finanziamento.

Soltanto nel 1948 questi comuni vennero a

ricevere una assegnazione dal Governo ed ebbero possibilità di effettuare la pavimentazione anche di un solo metro quadrato di strada interna, per non inzaccherarsi nel periodo invernale o impolverarsi nel periodo estivo.

Si sappia che certi nostri comuni sono nelle condizioni di non potere dare la possibilità ai cittadini di posare i piedi su terreno piano e netto. Questa è una inferiorità che va considerata e meditata.

Effettivamente, quando constato questi generalizzati benefici, questa generalizzata giustizia, quando considero questo principio, che in certo qual modo veniva ad annullare il « procacciantismo » elettoralistico, a mortificare il malcostume elettorale, quando considero tutto ciò e trovo anche che ci si lamenta, debbo dire che in verità noi siciliani siamo nati per lamentarci. Difficilmente ci soffermiamo a compiacerci di ciò che si compie. Siamo proprio fatti così. Ho dovuto constatare che, anche quando noi cantiamo, cantiamo con nenie più o meno lamentose.

Effettivamente, ascoltando poc'anzi Fasone, nel suo del resto gradito discorso, mi è dispiaciuto che questo si fondasse soltanto sopra una sequela di lagnanze.

**FASONE.** Ho citato fatti e cifre; le giornate lavorative, quest'anno, sono ridotte del 50 per cento.

**MILAZZO,** Assessore ai lavori pubblici. Sì, in Sicilia siamo fatti per lamentarci.

E' la natura nostra che ci porta facilmente a questo scivolo nel lamento. Ho detto che anche nel canto siamo portati a questi lamenti. Ma, in verità, questi lamenti non hanno ragione di essere, e sono convinto che anche nel fondo dei vostri animi alberga questo compiacimento e, attraverso la visione di quanto si è compiuto, la constatazione che stiamo attraversando un'epoca nuova.

Siamone orgogliosi, cerchiamo di essere tutti orgogliosi di questo, facciamo in modo che queste opere, tramandandosi ai posteri, possano significare che l'autonomia siciliana ha compiuto un passo in avanti, determinando cioè un passaggio fra uno stato di piena depressione ed uno di risollevamento.

Quale motivo c'è perchè oggi non ci si possa vantare di ciò? Dobbiamo veramente sof-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

fermarci su questo concetto, dobbiamo renderci compiaciuti, perchè in effetti si sente e si avverte dalla popolazione tutto il beneficio che ad essa è venuto da questa politica autonomistica, perchè, soprattutto per quanto riguarda le opere pubbliche, essa ha operato in modo giusto.

Perchè, tramandate ai posteri, queste opere stanno a testimoniare questo periodo aureo, che ci auguriamo possa continuare fina a fare uscire il Paese dallo stato di depressione in cui si trova, stante le necessità che permanono e che sono ancora innumerevoli.

**FRANCHINA.** Onorevole Assessore, queste sono cose? Finora è nel campo delle parole.

**FASONE.** Non diciamo che non si sia fatto nulla. Il problema è questo: se noi abbiamo fatto e facciamo quello che è necessario.

**MILAZZO,** Assessore ai lavori pubblici. Mi piace rilevare l'interruzione dell'onorevole Franchina: sono cose, non specificate, non illustrate da numeri, gli aridi numeri di statistiche poco affidanti; ma sono cose che io affermo esistere in base a ciò che si vede e si tocca.

Spesse volte l'esposizione di numeri può riuscire arida e può, d'altronde, essere tacciata di mendacio; ma, in effetti, quello che dico è sì il senso generale, volutamente non numerico, ma è più preciso del numero perchè arriva al profondo, perchè convince tutti. Comunque, dico e ripeto, a differenza di come è stato nel passato, siamo arrivati, senza indirizzo di colore politico o altro, a far giungere ovunque il beneficio dei fondi che ci venivano assegnati, con una larghezza che nel passato non ci fu dato di constatare; e si è fatto questo per riparare l'eredità triste di tanti anni di abbandono, che ci ha fatto trovare di fronte a vari centri dove c'era tutto da fare, dico e ripeto: tutto.

Ci è stato possibile cominciare a fare qualche cosa ovunque.

**FRANCHINA.** Questa non è una maniera di porre il problema.

**LANZA.** Ma questo diventa un colloquio, non è più la relazione dell'Assessore!

**MILAZZO,** Assessore ai lavori pubblici. La tristezza dell'eredità mi è dato di ricordarla parecchie volte al giorno. Non c'è esame di situazione comunale che non porti alla conclusione che c'è tutto da fare. Per quanto si faccia, ci sarà sempre molto da fare, perchè in 80 anni non si era fatto niente. E quindi quando noi andiamo a fare una disamina, come ho dovuto dire anche in una circolare rivolta ai comuni, è bene che ora, nel quarto anno di attività autonomistica, si possa cominciare col dire: « Ferma restando la eredità ricevuta, fermo restando lo stato in cui si trovano i comuni e le provincie di non poter provvedere da sè all'esecuzione di opere, andiamo ad esaminare lo stato dei lavori già iniziati nell'epoca della Regione, e passiamo oltre ».

Intendo dire che noi dobbiamo iniziare ogni trattazione del genere, riconoscendo che abbiamo dato inizio ed impulso, e continuiamo a darlo, al progresso della Sicilia. Perchè non vantarsi di questo? Perchè non essere lieti, compiaciuti di tutto ciò?

Spesse volte mi domando se la Regione sia o no utile. Con un popolo intelligente come il siciliano, che abbiamo detto sentimentalmente propenso al lamento piuttosto che al compiacimento o all'espressione del compiacimento, per un popolo che, per essere intelligente è proclive verso la critica, ne viene di conseguenza la domanda: vediamo un pò se la Regione giovani o non giovani. Spassionatamente, possiamo qui concludere nel senso che tanta mole di lavoro, che tanta frazionata complessità di lavori non sarebbe stata neppure programmata appropriatamente e provvidamente e giustamente messa in esecuzione, se non vi fosse stata l'Amministrazione regionale dei lavori pubblici.

Oggi, l'imponente cifra che riguarda il complesso dei finanziamenti ci porta anche a considerare il numero dei finanziamenti, il numero delle opere, ci porta a considerare un certo carattere di sfiducia e di lentezza che esiste negli organi periferici, ed a concludere che, senza il martellamento dell'Amministrazione regionale, oggi non sarebbe possibile arrivare ad ultimare una così importante mole di lavori.

Questa è una constatazione alla quale pur si deve pervenire.

Si è fatto cenno a miliardi di interessi che

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

si liquidano dalla giacenza di fondi presso la Tesoreria. Abbiamo voluto ricorrere all'innovazione più significativa ed ardita, avendo appunto notata l'evidenza dei ritardi nell'utilizzo dei fondi. Non si è voluto dire, però, che da parte della Regione si è ereditata pure una legislazione, come ieri sera è stato lamentato dall'onorevole Recupero, addirittura sorpassata.

L'onorevole Recupero, ieri sera, ha detto che la legislazione sui lavori pubblici e sulle occupazioni e su tutto il resto risale al 1865; ha detto che il rammodernamento, caso mai, per una parte di questa legislazione, risale al 1879. Questa è l'eredità che abbiamo trovato, questo è lo strumento che a noi è stato dato per agire; è, quindi, spiegabile certo ritardo che si verifica nella esecuzione delle opere pubbliche.

Ma la Regione, arditamente, ha voluto rinnovare in un campo che, fino ad oggi, è stato riconosciuto come il più delicato; ha voluto scardinare questo punto fermo della legislazione statale sui lavori pubblici. Ha preceduto lo Stato, ha voluto fare prima dello Stato, sfidando impugnative, ed ha voluto attuare, prima di esso, ed oggi ha in pieno corso di attuazione, la legge per l'acceleramento della procedura dei pagamenti alle ditte appaltatrici.

Ci siamo accorti che l'ambiente (e qui eccovi altra dimostrazione della quantità e della consistenza di esse) mostrava quasi saturazione, ci siamo accorti che le ditte erano poche a concorrere, che le ditte difettavano del credito necessario, ci siamo accorti che il congegno era antiquato. Avremmo potuto astenerci da riforme, perché riformare significa non sfidare la critica, significa sfidare tutti coloro che poi facilmente lanciano degli strali.

Invece, con pieno ardimento, in un campo delicato come la Sicilia, dove ogni problema si riduce alla mancanza di liquido, di circolante, abbiamo voluto stabilire qualche cosa che ha ripercussioni nel campo bancario, che ha ripercussione nella vita economica in generale e che viene a rendere possibile alla ditta appaltatrice di pagare regolarmente la mercede agli operai. E' stata data così soluzione ad un problema sociale, perchè già in diversi centri ci risultava che molte ditte venivano meno nei pagamenti delle mercedi; e noi, con questo provvedimento, abbiamo reso

possibile agli uffici del genio civile di provvedere ad impedire il sussistere di fatti incresciosi del genere. Non accadrà più quanto si verificò nel '47, quando il Provveditorato dovette ricorrere a mutare i suoi organi periferici in ufficiali pagatori per conto ed in sostituzione delle ditte appaltatrici.

Non si verificherà più che una ditta appaltatrice che abbia assunto dei lavori senza averli potuti finire ponga l'Amministrazione di fronte alla lunga procedura della sostituzione con un'altra. Non si verificheranno più i lamentati pellegrinaggi delle ditte a Palermo, ove venivano per sollecitare i pagamenti degli statuti di avanzamento. Oggi abbiamo fatto sì che tutto si trasferisce nella provincia. Sono in grado di dire che è imponente il numero di questi mandati perchè non c'è più un decreto di impegno di spesa per opere pubbliche che non sia accompagnato dal decreto di accreditamento degli otto decimi della cifra agli uffici del genio civile interessati. E' un acceleramento della circolazione che viene dato a questi fondi regionali.

E' un provvedimento che direttamente agisce anche nel senso bancario e porta benefici di incalcolabile portata; incalcolabile, dico, perchè una così provvida legge incide non soltanto nel campo dei lavori pubblici, ma anche nel campo della vita economica regionale.

Lo Stato non ha ancora potuto attuare altrettanto. Abbiamo intanto creduto opportuno di non comunicare alla stampa di oltre Stretto il nostro provvedimento, per evitare che da parte delle ditte appaltatrici della Penisola si cercasse di premere sullo Stato per ottenere un trattamento del genere e per non essere poi tacciati di essere stati noi pronti, sensibili, solleciti verso le aspirazioni delle ditte, quando invece ritengo siamo stati solamente giusti. Abbiamo voluto stabilire che ad ogni stato di avanzamento segua la certezza del pagamento degli otto decimi e segua anche la certezza perfino del pagamento del 50 per cento sul costo del materiale di costruzione posto a pié d'opera.

Ciò è veramente qualche cosa che nel campo delle riforme sociali va posto al primo piano; ed in ciò la nostra legislazione opera, imprimento un ritmo che nel passato non si poteva sperare.

Mi dispiace che siano stati fatti accenni su

remore in lavori attuali, mentre è risaputo anche dall'onorevole Fasone che il provvedimento, entrato in vigore dopo il 29 settembre, necessariamente riguarda le ditte assuntrici di opere dopo il 29 settembre e non mai le ditte che ebbero precedentemente a firmare il contratto e ricevere la consegna. E' indubbiamente che in questi appalti non c'è motivo di solleciti ed anzi si può essere certi che le esecuzioni di dette opere saranno celeri.

Mi dispiace anche quello che ha detto, forse inavvertitamente, uno della maggioranza, il collega Majorana, di ritenere che il complesso di opere regionali nel programma dei 30 miliardi non possa prevedersi eseguito se non almeno per la fine dell'esercizio venturo. In effetti, senza questa legge ciò si sarebbe potuto verificare, sarebbe stato prevedibile quello che dice l'onorevole Majorana; ma, con questa legge, posso essere arcicerto che le gare saranno affollate e gli appaltatori saranno in condizioni efficienti, e solo con l'efficienza delle ditte appaltatrici si provvederà alla esecuzione di queste opere. Per il resto, assumo la responsabilità di non far passare neppure un minuto. Io credo che inavvertitamente l'onorevole Majorana.....

MAJORANA CLAUDIO. Io mi riferivo ai progetti, non a questa parte.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici..... inavvertitamente abbia lamentato, quasi che sconoscesse questa legge intervenuta da poco.

MAJORANA CLAUDIO. Io mi riferivo ai progetti, non a questo.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.

Per quanto riguarda lo sprone, lo stimolo non cesseremo di esercitarlo; è un sacrificio continuo che si compie da parte mia e del mio collega aggiunto ai lavori pubblici, perchè un decreto, perchè un ordinativo, non sosti sul tavolo. Siamo tutti protesi in questo compito, in questo dovere, e riconosciamo che, data la certezza del finanziamento, data la certezza imponente della mole dei lavori pubblici, incombe a noi, Amministrazione regionale, il dovere di sollecitare l'espletamento delle pratiche. Siamo martellatori sino alla noia, siamo martellatori e staffilatori delle amministrazioni degli enti locali. Ne sanno qualcosa

varie amministrazioni e l'Amministrazione del Comune di Catania verso cui ho creduto opportuno usare dei termini aspri e duri. Stamattina mi mancano gli elementi circa i diversi ritardi, tutti attribuibili, casomai, ai comuni. Per esempio, il Comune di Caltanissetta non ha inviato un progetto; l'ho potuto rilevare stamattina, ed io sono di continuo a controllare tali servizi per far sì che allo sforzo nostro, al dovere nostro, possa corrispondere il dovere degli enti locali. (Applausi dal centro)

Cosa volete? E' un complesso di ritardi, che è dovuto, forse, agli effetti della depressione economica.

Mi dispiace di non poter leggere, per giorni ovvie, un elenco di casi di ritardo esilaranti ed addoloranti a un tempo. Mettono in evidenza che, prevalentemente, i ritardi non sono dovuti a noi. Voi ne avete prova dalle risposte alle vostre interrogazioni al riguardo. Mi è dato, ogni volta, rispondere con precise indicazioni, che vi mostrano come, caso mai, è la periferia che manca, spesse volte per inadempienze magari di liberi professionisti incaricati — non potrebbe pensarsi un caso simile, eppure si verifica — ma non manca mai l'Assessorato. Ed in risposta a varie interrogazioni, e qualcuna riguardante il Comune capoluogo della Regione (Palermo), tanto io quanto il mio collega Pivetti abbiamo potuto dimostrare che la mancanza non viene da noi. Noi siamo costanti e coerenti pel conseguimento del compito nostro, e vogliamo far sì che l'osservanza dei nostri doveri sia di stimolo e di sollecito all'adempienza dei doveri da parte di tutti.

Non posso non aderire a coloro che hanno accennato alla necessità di pianificazione, che hanno accennato alla necessità di programmi preordinati. Altro argomento spinoso, scottante, altro argomento che mostra a qual punto sia arrivata la nostra depressione, quella tale depressione che abbiamo sofferto per 80 anni. Si sono fatti rilievi intorno ai ritardi. C'è qualcuno di voi che ha pensato se i nostri comuni e le nostre amministrazioni provinciali si trovano con i cassetti pieni di progetti già fatti? Sanno i colleghi quello che si verifica in occasione di programmazione di opere? Sanno come dalla consultazione dei sindaci e dei delegati regionali spesse volte deriva che le previsioni di spesa si fanno per

approssimazione, con indicazioni imprecise? Sapete quale è la vera ragione di tutto ciò? Non c'è in Sicilia uno stato di fiducia; sta sorgendo solo ora in conseguenza dell'intervento autonomistico.

Questa mancanza di fiducia nell'avvenire ha sempre sconsigliato le amministrazioni degli enti pubblici dal preparare progetti da tenere pronti al momento dell'eventuale finanziamento. Questo dice molto, dice che lo stato di abbandono della Sicilia, lo stato di sconforto, dice il pessimismo in cui vivevano gli amministratori. E queste defezioni le ho dovute notare in sede di programmazione dei fondi stanziati dallo Stato con la legge del dicembre '47 e con l'altra numero 121 del marzo 1948 ed in tutte le altre programmazioni. E mi sono trovato ad assistere a scene di imbarazzo, che non starò a descrivere, offerte dalle amministrazioni degli enti, che, non avendo mai sperato la possibilità di attuare un progetto, non l'avevano mai formulato e non sapevano indicare di che abbisognassero né tanto meno che previsione di spesa importasse un progetto. In Italia anche il Governo centrale ha peccato in questo campo perché fin dal 1946 ha profuso centinaia di miliardi, ma non ha pensato di accantonare qualche fondo che potesse servire per mettere in condizioni gli enti locali di preparare progettazioni.

Un altro disegno di legge, pertanto, viene presentato in questa Assemblea, legge significatrice, ammonitrice. Mi è di soddisfazione avere avuto, al riguardo, il consenso del Ministro dei lavori pubblici. Il Governo regionale ha presentato alla Commissione un progetto di legge, che prevede cento milioni di stanziamento per le spese di progettazioni anticipate da fare per l'eventualità di distribuzione dei fondi per lavori pubblici. Con questo, ha dimostrato il massimo di saggezza, ha dimostrato di volere che gli enti siano in grado di risolvere i problemi delle loro città, della loro amministrazione, determinando una immediatezza di esecuzione per quando sarà possibile il finanziamento.

E' qualche cosa che importa circa sei mesi di anticipo nella attuazione delle spese. Infatti, la mancanza del progetto, in media, importa sei mesi di ritardo, ed in certi casi si verificano ritardi di anni. Da questo trarrete la conseguenza della bontà del progetto legge che vi è stata presentata.

Questo vi dimostra anche come, ormai, da parte di tutta la Sicilia, sia avvertita la nuova epoca, un'epoca in cui i finanziamenti si riesce a conseguirli; e pertanto è necessario tenerci preparati a riceverli e ad impiegarli sollecitamente.

Avrei qui da trattenervi a lungo e non posso farne a meno anche per dare soddisfazione all'Amministrazione che presiedo. Non vorrei abbreviare la relazione, l'ho abbreviata per quanto riguarda le leggi testé illustrate, e mi limito ad accennare ad un'altra legge, cioè a quella relativa alle strade interne dei comuni. Nei vari comuni di Sicilia si riscontra la necessità della pavimentazione delle strade interne. Siamo stati tenuti in tale stato di povertà che non si è potuto pensare di avere strade praticabili in troppi centri abitati.

Il Governo regionale, sul suo primo bilancio (1947-'48), onde sopperire alla mancanza di progetti e di un piano, destinò, mediante legge intenzionalmente pianificatrice, il suo primo stanziamento di somme per lavori pubblici, rivolgendole alla attuazione di opere prevalentemente stradali. Implicitamente, volle che le spese pubbliche della Regione andassero prevalentemente per le strade. Ed è gloria della Regione essere riusciti, dopo il logorio del periodo bellico, a rimettere in efficienza l'importante rete stradale esterna delle provincie. Ma nei comuni ancora lamentiamo il deplorevole stato in cui si trovano le strade interne.

I nostri comuni sono retti da amministratori che poco vogliono fare per premere sui propri amministratori anche nel soddisfacimento dei bisogni che toccano da vicino gli amministratori stessi. Ho avuto occasione di constatare che, eseguite opere di sistemazione di strade interne dietro finanziamento regionale, un certo comune avrebbe dovuto imporre ai frontisti un contributo per la sola spesa occorrente al fronte dei marciapiedi, ma si è dichiarato renitente a farlo. Non si sarebbe trattato di un contributo del comune perché so che nessuno di essi può darne; si sarebbe trattato di contributo del privato non estraneo a quello che è il fine della spesa totale, cioè quel poco che, rispetto alla intera spesa, può rappresentare la spesa per il tratto antistante al prospetto della casa.

Sto predisponendo un progetto di legge ri-

volto a risolvere quest'altro problema e cioè a soddisfare il principio che le opere di sistemazione di strade interne non debbono prescindere dalla precedente sistemazione delle fognature, e ciò per evitare il successivo sconvolgimento del piano viario, concentrando il lavoro piuttosto di farne due e cercando di risolvere il problema nel senso più economico.

Vi sarebbe poi molto da dire, ma lo rimando ad altre occasioni, circa l'impiego di ciò che può costituire una minore spesa. Mentre tutti i nostri progettisti, specie in opere di enti locali, vanno a spingere le spese al massimo, di riscontro vediamo un comune come Milano che offre esempi di encomiabile economia anche nelle opere dei punti centrali della città. In Piazza del Duomo, nelle strade adiacenti al Duomo, come Corso Vittorio Emanuele e Via Manzoni, ci è dato vedere che vi è mantenuta la stessa basolatura di circa 60 anni fa, suturandone le sconnessure con petrischietto e ghiaietto bitumato.

Questo ci porta a constatare ed a criticare il diverso procedimento che si fa in Sicilia coi totali rinnovamenti di manto stradale, quando potrebbero essere mantenute le vecchie pavimentazioni mediante gli opportuni restauri o adattamenti e l'adozione di sistemi moderni ed economici. Il problema presenta anche un aspetto tecnico.

Per soddisfare il lato tecnico ed economico e la prontezza di progetti e l'appropriatezza degli stessi alle diverse condizioni ambientali e la riscossione dei contributi dei frontisti, credo di anticipare la notizia di dover ricorrere a qualcosa come un appalto-concorso, che, prendendo la strada interna per intero, la renda completa per quanto riguarda il sottostrada, per quanto riguarda il manto, per quanto riguarda la banchina, il frontone, o il marciapiedi. Per avere trascurato la compiutezza dell'opera stradale nell'interno degli abitati, si ha la sensazione, come ha detto l'onorevole Franchina, di avere opere incomplete.

In qualsiasi opera basta un neo perchè si concluda con il credere che non si è fatto nulla, quando magari si sono eseguiti i quattro quinti dell'opera. Sono certo che questo progetto renderà la esecuzione dell'opera sollecita, completa e meno costosa per il ricorso al doveroso contributo del frontista che par-

ticolarmente si avvantaggia per la sua casa o bottega.

Passando dai progetti di legge a tutta la attività, anche a voler soltanto, così di volo, guardare tutto il complesso imponente, che si assomma nell'Assessorato per i lavori pubblici, debbo necessariamente iniziare dal bilancio dello Stato.

Ho sentito che anche questo è stato colpito dagli strali di qualche collega. E' ben chiaro che si sappia che, da parte dello Stato a nulla si è venuto meno e nulla si è ridotto.

Prima di affrontare la disamina del bilancio dell'Assessorato è opportuno, quindi, portare l'attenzione sugli apporti finanziari di cui la Sicilia può disporre nel corrente esercizio finanziario in aggiunta ai fondi regionali. Tali apporti si possono riassumere come segue:

a) fondi del bilancio statale stanziati per il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia e fondi globalmente (nazionalmente) stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, parte dei quali viene assegnata alla Sicilia;

b) Cassa del Mezzogiorno;

c) bilancio degli enti locali (relativamente ai modesti stanziamenti per manutenzione ordinaria stradale).

A) L'assegnazione globale per il Provveditorato alle opere pubbliche, fra parte ordinaria e straordinaria escluso quanto si riferisce alle spese di personale e di ufficio, risulta di lire 7.935.548.770.

In tale somma sono comprese 240 milioni di parte ordinaria e cioè 80 milioni per manutenzione ordinaria di edifici pubblici e 160 per manutenzione, riparazione ed illuminazione porti.

Il globale stanziamento risulta superiore a quello dello scorso esercizio per circa due miliardi; ma è da osservare che la somma predetta è comprensiva di assegnazioni per leggi speciali a favore di enti aventi gestione autonoma, di accantonamenti disposti dal Ministero per speciali opere, nonchè del fabbisogno per revisione prezzi.

Dette partite incidono come segue:

a) stanziamento in base all'articolo 1 secondo comma, della legge 3 marzo 1948, numero 589 (legge Tupini per gli enti locali), destinato alla viabilità minore, secondo un pro-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

gramma già concordato tra Ministero e Cassa del Mezzogiorno, lire 1.200.000.000

b) stanziamento per il secondo bacino di carenaggio di Palermo (*una tantum*) lire 500.000.000

c) stanziamento per consolidamento San Fratello, lire 100.000.000

d) contributo all'E.A.S., lire 505.798.000

e) contributo all'E.S.E., lire 1.589.750.000

f) quota per revisione prezzi, lire 355 milioni.

Solo così i colleghi possono avere la precisa idea di quello che è l'intervento dello Stato in Sicilia per quanto riguarda la programmazione del Provveditorato e per quanto riguarda i contributi ai vari enti.

La programmazione di carattere generale è stata già operata con riferimento alle seguenti categorie di opere: danni bellici, opere stradali, opere marittime, edifici pubblici governativi.

Pensate che lo Stato, fra le tante cose, deve pensare pure ad una che veramente comincia ad assumere il carattere di ridicolo, cioè alla strada così detta da assegnare, una strada che è di nessuno, *res nullius*. In Sicilia ci sono 182 chilometri di strade costruite dallo Stato con fondi della legge Carnazza del 1923 ed ancora non si trova la maniera di affidarle o alle provincie o all'A.N.A.S.. Tutto ciò è cosa veramente grave, che pregiudica, perché è impossibile pensare all'esistenza della strada senza pensare all'ente cui ne viene affidata la manutenzione.

A tali stanziamenti specifici per la Sicilia occorre aggiungere le quote che in corso di esercizio verranno conferite sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per pagamenti di annualità per opere straordinarie in concessione e per sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali in base alle leggi 3 agosto 1949, numero 589, 22 giugno 1950, numero 480 e 12 luglio 1950, numero 660; riguardanti, le prime due, gli interventi a favore degli enti locali, e, la terza, l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito.

Anche qui voglio fermarmi. Si è troppo voluto sorridere per le prime pietre e ciò potrebbe non riguardarmi; ma debbo dire che tutto questo è in riferimento a pratiche particolarmente delicate. Sono pratiche per appalti a ditte che si assumono l'onere della

anticipazione delle somme necessarie. Sono previste quelle opere per le quali più difficilmente e anche più stentatamente vengono ad affrontarsi i finanziamenti perché di importi elevati e concentrati spesso in unica opera. L'appalto, in questo modo, riesce difficile e, quindi, quando ci si trova di fronte o al Palazzo di giustizia di Palermo o al Palazzo di giustizia di Catania — che del resto in parte è già pronto per la parte che riguarda la Pretura è qualche altro ufficio giudiziario —, non c'è da sorridere per la loro incompiutezza; caso mai, c'è da pensare che ci sono determinate opere che, per essere finanziate differentemente dalle altre, presentano maggiori difficoltà e sono soggette a ritardi spiegabili.

MACALUSO. Allora non mettiamo le prime pietre!

RESTIVO, Presidente della Regione. Comunque, se vuole, c'è una documentazione fotografica delle prime pietre, che lei conosce; documentazione molto brillante per l'Amministrazione regionale.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Caro Macaluso, data la premessa da me fatta, che ogni successo è nostro e di tutti, non c'è ragione di dolersi, se qualche volta faccio della polemica. Ecco perchè mi dispiace leggere, sia nel testo di alcune interrogazioni, sia nel testo di alcuni interventi, qualcosa che può significare incomprensione delle difficoltà di fronte alle quali ci troviamo e che spiegano qualche ritardo. Io sto spiegando lo sforzo del Governo nel volere ugualmente attuare l'opera anche senza avere i fondi e so quanto sia difficile trovare una ditta appaltatrice, *rara avis*, che sia in grado di anticipare quanto occorre per la costruzione dell'opera. E quindi non c'è da meravigliarsi dei ritardi.

Questo si riferisce solo al Palazzo di giustizia e a qualche altra opera ferroviaria che attualmente mi risulta in sospeso. Potete ben credere come non sia tanto facile trovare delle ditte idonee, mentre è necessario resistere onestamente, coscientemente alle vampiresche richieste di così rare ditte.

Occorre aggiungere le annualità trentennali e i contributi riguardanti l'attuazione dei piani di ricostruzione ed i contributi co-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

stanti trentacinquennali a favore di enti e società che provvedono a costruzioni di edilizia economica e popolare. Né possono essere trascurate le spese che lo Stato sostiene globalmente per la sistemazione e la rinnovazione dei mezzi effossori e per le escavazioni marittime.

I dolorosi eventi dello scorso ottobre hanno infierito su una parte notevole del territorio dell'Isola, portando danni e distruzioni che, oltre a richiedere interventi finanziari di entità notevole, hanno pesato in modo grave sulla economia e sulla proprietà privata, con ovvi prevedibili riflessi sull'economia generale dell'Isola.

Gli stanziamenti globali previsti nel bilancio del Ministero per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità dovranno essere, quindi, largamente incrementati con apposita legge, come è già stato annunziato.

Prego il Presidente di sospendere, dopo questo argomento, la seduta, per riprenderla oggi pomeriggio.

Non posso, però, fare a meno di soffermarmi su un punto delicato. E' stato detto da qualcuno, in questa Assemblea, che all'alluvione delle acque si era aggiunta l'alluvione delle nostre parole. Ciò mi riguarda, giacchè non vi fu alcun mio intervento quando si commemoravano le vittime e il Governo assicurava la sua pronta volontà di soccorrere i sinistrati delle zone alluvionate. Del resto, in simili casi, conviene riunire gli sforzi, coordinarli, organizzare e perfezionare la distribuzione dei compiti, escogitare la possibilità dei più idonei interventi. E questo, da parte del Governo regionale, è stato fatto. E' questa la ragione per la quale ora intendo con franchezza trattare questo argomento.

Era il 17 di ottobre, il secondo giorno dell'alluvione, e già l'Assessore, ed il giorno dopo il Presidente, erano accorsi sul posto a dimostrare la prontezza della Regione. A noi incombeva soprattutto il dovere di essere pronti, anche quando non fosse ancora con immedietta intervenuto chi era tenuto ad intervenire, cioè lo Stato. L'intervento nostro non poteva essere più pronto di così; ma fu pieno di spiegabili riserve. Frattanto, per ciò che era indispensabile, come nel caso del disseppellimento delle salme dalle macerie del palazzo crollato a Catania, ogni riserva fu superata. Si deve al nostro intervento deciso se

si poterono superare i vincoli delle leggi, poichè vi sono leggi pesanti, sorpassate, e che sono intanto le leggi che ci governano, che impediscono agli uffici del genio civile di intervenire nel disseppellimento dei morti in stabili di proprietà privata. Mi sono trovato di fronte all'angoscioso problema di cadaveri sepolti e che non potevano disseppellirsi. Queste sono le leggi che esistono e che ci regolano! Il Genio civile non poteva assumersi questa responsabilità. La responsabilità ce la assumemmo noi, uscendo fuori dal binario legale, con l'autorizzare l'opera urgente, finanziare la perizia dei lavori occorrenti, affidare l'opera ad una ditta appaltatrice, che eseguì lo sgombero in 24 ore. Tale lavoro era stato affidato ai soldati. Benemeriti i soldati, ma i soldati non potevano essere idonei, non si mostravano adatti a quel lavoro, era necessario che ci andasse l'operaio muratore. E questo venne reso possibile mediante il nostro intervento.

Restammo, perciò, in attesa dell'intervento statale.

Il 18 ottobre un telegramma dei quattro ministri interessati — Interno, Lavori pubblici, Lavoro ed Agricoltura — fece intendere la prontezza del Governo centrale a volere tutto riparare; ma già il Presidente della Regione era stato sollecito nel preparare vari disegni di legge; dico vari, perchè, in materia così delicata e di fronte a problemi così vasti, bisognava proprio scervellarsi per arrivare a trovare la via buona, a trovare la soluzione adatta, che ci consentisse di intervenire, magari in tutto quanto appariva più urgente da affrontare, di aggiungere il nostra soccorso a quello cui era tenuto lo Stato, che intanto nel bilancio dispone cifre veramente irrisorie di fronte alla vastità ed alla complessità dei danni subiti in quell'ora dalla nostra Isola.

Volete sapere che cosa rigidamente si intende per pronto soccorso? Puntellamento e sgombero in tutto ciò che è opera di carattere pubblico. Ed allora si è dovuto, da parte mia, quasi personalmente impegnarmi con ditte, a Riposto, perchè andassero a sgombrare le diverse strade, che, partendo dalla via Cristoforo Colombo, vanno a chiudere il quartiere che era stato sommerso dalle acque, trasportandovi migliaia di metri cubi di sabbia. Questo vi specifica quanto noi siamo stati pronti, e nondimeno non abbiamo ritenuto di decan-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIV

12 DICEMBRE 1951

tare le indiscutibili benemerenze acquistate. Ne sto parlando adesso perchè l'Assemblea sia edotta del senso in cui ha agito la Regione.

Ma la Regione non potè varare provvedimenti perchè, da parte dello Stato, si fece atto di prontezza, di quella prontezza della quale oggi, purtroppo, non abbiamo potuto raccogliere le realizzazioni a causa della misura di altri danni imponenti verificatisi in altra parte della Nazione.

Da parte nostra, si è predisposto un piano, un progetto di legge, che è stato portato alla Commissione competente.

Ci siamo riservati quella parte che può veramente riguardare noi, quella parte che, di sicuro, sarà trascurata dallo Stato, perchè tutta una tradizione ci fa consapevoli come sempre l'ha trascurata; ci siamo riservati intervenire soltanto nel campo della viabilità, lasciatemela definire minima, cioè quella comunale vicinale, perchè è quella sulla quale mi risulta che lo Stato non sia mai intervenuto.

E, nello stesso tempo, ci siamo assunti il dovere di intervenire per quel che riguarda le case di quegli abitati troppo esposti al pericolo, di quegli abitati che non hanno più ragione di essere perchè siti in posti che non offrono la benchè minima sicurezza. C'è, in Sicilia, della povera e coraggiosa gente che si rifugia sulle rive del mare e cocciutamente e tenacemente vuol mantenere la dimora nei punti che si sanno esposti alle mareggiate. Ce ne danno prova una frazione di Pachino, qualche frazione della zona di Riposto e Mascalì, in cui ci sono abitanti che debbono essere drasticamente sottratti al pericolo ed in favore dei quali la Regione vuole approntare i fondi per la costruzione di case in situ sicuro. Di queste è stata già iniziata la costruzione. Si stanno costruendo case a Catania, a Pantano D'Arci ed a S. Giuseppe La Rena. Così pure a Riposto è stato mantenuto l'impegno del Presidente di voler precedere lo Stato e di voler riservare alla Regione la difesa di quelle particolari zone in cui si prevede che il danno, anche se non attuale, potrà essere domani, potrà esserci sempre, a motivo della eccessiva esposizione di queste popolazioni protese verso il mare.

Voi sapete che sono stati rilevati sette miliardi di danni in un primo momento e che sono state perfezionate le verifiche e le con-

statazioni. Sapete come questi danni sono oggi accertati per 14 miliardi e che c'è una proposta di legge avanzata al Parlamento nazionale. Intanto, sono in grado di potere assicurare lo onorevole Recupero che, se c'è ora una ragione di sconforto nel momento presente, se c'è da constatare un ritardo in quella che doveva essere la prontezza e l'immediatezza dell'intervento nella ricostruzione di queste opere, questa ragione non esiste prima nei riguardi dello Stato, proprio quando fu predisposto un provvedimento per un intervento in due tempi: uno, di avviamento con una prima perizia che prevede la messa al transito, il punteggiamento e l'avviamento delle opere; ed un zionamento. Lo Stato dette prova di pronto intervento, limitandolo in cinquecento milioni; distribuiti ai cinque uffici del genio civile: Messina, 100 milioni; Ragusa, 50; Catania, 100; Siracusa, 100; Enna, 50; Palermo, 20; Agrigento, 40; Caltanissetta, 20.

Al principio lo Stato dimostrò prontezza; poi si trovò di fronte all'immane problema che ci spiega il ritardo lamentato.

Ma questo ritardo noi siamo certi che sarà di breve durata, date le provvidenze notevoli che stanno per approntarsi dal Governo, tra le quali non è da escludere la sottoscrizione del prestito di solidarietà, già annunciato.

Rimane da dire che per tutto quello che è avvenuto in Sicilia ed al nord, ci siamo trovati affratellati ed accomunati nella disgrazia, ed oggi nella incombenza del rifacimento dei danni. Quei danni saranno risarciti, e che saranno risarciti (ai proprietari privati non so in qual modo, in quale misura) agli enti locali, è indubbio. Tali enti saranno posti nella condizione di provvedere alla ricostruzione di strade, ponti e stabili. Questo va precisato perchè non abbia una ripercussione dolorosa quanto ha detto accoratamente e appassionatamente il nostro collega Recupero. Se c'è stato un rilievo, ne è seguito qualche intervento, e se, fino ad ora, in qualche cosa si è mancato di intervenire, indiscutibilmente noi provvederemo nel senso previsto ed in relazione alle somme che sono state stanziate.

Era impossibile che passasse una relazione assessoriale sui lavori pubblici, specie per una annata così tormentata come questa, senza contemplare questi danni che, ripeto, ammontano ad oltre 14 miliardi.

Non è il caso di soffermarci sul genere e

sulla natura delle opere di ricostruzione; c'è solo da pensare di far voti perché il Governo ed il Parlamento nazionale emanino al più presto disposizioni legislative idonee a ricostruire tutto ciò che in così rapido volger di tempo ebbe a distruggersi.

Mai, in sì rapido tempo, si determinò tanta abbondanza di precipitazione idrica. Non furono danni sofferti solamente nella piana di Catania (danni sommersivi), ma furono anche danni di scorrimenti in zone pianeggianti, come nei pressi di Siracusa e di Cassibile, dove la intensità della pioggia trasformò le « chiuse » di muri in vere e proprie vasche e laghetti, che, apertisi un varco, con lo scorrimenio impetuoso dell'acqua, estirparono ogni vegetazione arborea ed arbustiva.

Tutto questo è avvenuto in poche ore del giorno 16. Nella diga di Gela, della capacità di invaso di 14 milioni di metri cubi, si raggiunse in 22 ore il riempimento che è prevedibile nel decorso della intera stagione autunnino-invernale.

Il disegno di legge, già presentato all'Assemblea, prevede la costruzione di case a tipo popolare per trasferimento di nuclei di abitazioni dalle zone da sgomberare ed il ripristino della viabilità comunale di collegamento delle frazioni a quelle della viabilità vicinale.

Sono state adottate norme di snellimento della procedura di esecuzione e di pagamento dei lavori, anche oltre i limiti consentiti dal recente decreto legislativo presidenziale numero 29 del settembre scorso.

Passiamo ora all'A.N.A.S..

Per la manutenzione delle strade statali sono state assegnate lire 600 milioni al Compartimento A.N.A.S.. Per interventi di carattere straordinario, fino all'ottobre, sono stati approvati progetti per oltre 43 milioni. Progetti per circa tre miliardi sono stati inviati alla superiore approvazione (Consiglio di amministrazione e Comitato consultivo dell'A.N.A.S.).

Sul bilancio complessivo regionale della Azienda risultano stanziati:

— lire 1.200.000.000 per riparazioni straordinarie, consolidamenti e opere di difesa;

— lire 4.000.000.000 per sistemazioni generali, miglioramenti ed attraversamenti di abitati e nuove arterie;

— lire 3.920.000.000 per opere di sistemazione generale a depolverizzazione nell'Italia meridionale ed insulare;

— lire 100.000.000 per danni bellici.

Su tale ammontare saranno finanziati i singoli progetti presentati dal Compartimento di Palermo secondo le esigenze. E' ovvio che la Sicilia dovrà partecipare al vasto programma di depolverizzazione, finanziato per 40 miliardi, con la recente legge di iniziativa del ministro Aldisio.

Con questo ho voluto accennare all'importante mole di lavoro che anche da parte nostra si sta per compiere, in un momento in cui l'A.N.A.S. viene ad acquistare molti chilometri di strade, che ci danno la certezza di un allacciamento più breve, tra cui quella di Agrigento. E per l'A.N.A.S. possiamo essere sicuri.

Anche nelle recenti alluvioni dimostrò prontezza di intervento. Anche io ebbi modo di apprezzare l'intervento di spalatori dell'A.N.A.S. nella notte dal 17 al 18 ottobre, sotto lo imperversare della bufera, alle due di notte sulla strada nazionale 113, nel tratto tra Finalle e Tubo.

Dovendo parlare ancora a lungo, chiedo al Presidente di volere rinviare la seduta al pomeriggio, data la stanchezza che avverto.

**PRESIDENTE.** In linea del tutto eccezionale, se non si fanno osservazioni, la richiesta dell'onorevole Assessore è accolta. Egli potrà, pertanto, proseguire il suo discorso nella seduta pomeridiana.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

**La seduta è tolta alle ore 12,55.**

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo